Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5363
2

IL BATISTA.

AZIONE SACRA

PER MUSICA,

DA CANTARSI

NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA

DELLA

SACRA CES. E CATTOLICA REAL

MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

L' Anno M. DCC. XXVII.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta ed Istorico di Sua Maestà Ces. e Cattolica.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di Sua M. Ces. e Cattolica.

VIENNA D' AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di S. M. C. e C.

G. Marco ant.o Cornaro

INTERLOCUTORI.

S. GIOUANNI BATISTA.

ERODE ANTIPA, TETRARCA della Galilea, e della Perea, marito di Erodiade ſua Cognata.

ERODIADE, già moglie di Erode Filippo, Fratello di Erode Antipa; e poi moglie del ſecondo.

SALOMÈ, figliuola di Erodiade, e di Erode Filippo.

UN DISCEPOLO di S. Giouanni Batiſta.

ILLEL, capo della Setta Fariſaica.

CORO di Diſcepoli del Batiſta.

L'azione ſi rappreſenta nel caſtello di Macheronte.

PAR-

PARTE PRIMA.

ERODIADE.

Sacro del Signor noſtro *Matth.* XIV. 6. *Joſ. Ant. Jud. l.* XVIII. *c.* 6.
Queſto giorno è al natal. Salome, figlia,
Veſti i più ricchi ammanti: orna di elette
Gemme il candido ſeno, e l'aureo crine,
E lume oltre l'uſato
Di giubilo, e di amor ti ſplenda in viſo.
Il ripoſo, ch'io ſpero,
Opra tua ſarà forſe.

SALOME.

Oh! piaccia al cielo,
Che tanto io poſſa. In ſul materno ciglio,
Quant' ha, che più non veggio
Le natie grazie, i rai primieri! Un foſco
Orror l'occupa, e 'l preme:
E ne cerco il perchè; ma in van lo cerco:
Che ne la ſorte, in cui ti onoro, oggetto
Non v' ha, che di grandezza, e di diletto.
Onde puoi temer di oltraggio?
Oſtri ed ori a te d'intorno:
E di popoli a te omaggio:
E a te amor di ſpoſo, e Re.

Se tu appien non ſei beata,
Vero ben quaggiù non v'è.
Onde, ec.

ERODIADE.

Ah! che in queſto favor d'aura ſeconda,
Tu non vedi il naufragio, ond'io ſon cinta.
Non ſempre è 'l più felice
Chi tal raſſembra; e colorita guancia
Cuopre, non toglie, il mal che rode in petto.
Ritirati. Ecco Illél, capo e maeſtro
Di Fariſaica Setta. In lui ſo ch' arde,
Al par che in me, fiamma di ſdegno; e s'altra
N'è la cagion, ſteſſo è l'oggetto. Or giovi
Meglio i ſenſi indagarne; e poi gli ſtrali
Al berſaglio comun prendano il volo.
Odio in Corte, che ſtringa
L'armi a l'eccidio altrui, non è mai ſolo.
Troverò chi a foco acceſo
Dia nuov' eſca, e faci aggiunga.
Qui v'è, 'l ſo, chi ad occhio teſo
In vegliar ſu l'altrui ſorte,
Quanto il mal par che il conforte,
Tanto il ben par che lo punga.
Troverò, ec.

Hieron. in Iſai. VIII. l. 3.

ILLéL.

A qual miſeria mi ſerbaſte, o cieli,
In sì canuta età! Vidi del tempio
Profanati i receſſi.
Perì al luſſo nefando
E di Craſſo, e di Antonio

Joſ. l. c. l. XIV. c. 7.

Ibid. c. 12.

Quanto Solima avea. Fummo reo paſto
A l'empia gola de l'Egizia donna.
Quindi la dura atrocità de' mali
Crebbe a noi per ſervaggio; e da l'Idume
Si è ſteſa la catena
Su l'afflitto Sion. Pur fra cotante
Miſerie era per noi qualche conforto
Scorger illeſa de' Moſaici riti
La dignità. Quand' ecco,
Donde men ſi temea, de' noſtri malì
Sorge il peggior. Giovanni:
Uom pur nato fra noi: fra noi nudrito:
Di Pontefice figlio; e anch'ei Levita:
Sparſo d'ipocriſia veſti, atti, e detti,
Predica nuovi dogmi: un nuovo regno
Annuncia: un vicin Criſto
Precorre; e inganna il volgo; e ſe s'indugj
Al periglio il riparo, ah! ſei perduta,
Legge del Sinai, ſu durevol marmo
Da le dita di Dio già ſculta in vano.
Tanto, ah! potrà perfidia in uom profano?

Ibid. l. XV. c. 4.

Ib. l. XIV. c. 1.

Luc. I. 5. & ſeq.

Jo. III. 28.

Exod. XXXIV. 1.

ERODIADE.

Garrulità va con vecchiaja) E donde
Si grave affanno, Illél.

ILLéL.

Dal fonte iſteſſo,
Per cui ſovente a te s'annebbia il ciglio,
O del Tetrarca Galileo conſorte.

ERODIADE.

Parli tu del Batiſta?

ILLéL.

Di lui, sì, che t'inſidia e fama, e regno:
E d'illeciti ſgrida i tuoi ſponſali.

ERODIADE.

Il ſuo folle, Non Lice, omai ſi taccia
Entro 'l carcere tetro,
Cieco più di que' boſchi, onde a noi venne.

Matth. XIV. 4.

ILLéL.

Ah! fiero ancor da la prigione ei tuona.
Guai per te, ſe di Erode egli ritenta
Di ſpaventar gli affetti.

ERODIADE.

Meglio inſtrutto l'avranno, e più addolcito
Il diſagio, e 'l periglio.

ILLéL.

Aſſai t'inganni.
Più di belva, che d'alti ruggiti
Empie ſciolta gl'inoſpiti liti,
Quella infuria, che ſciolti i legami
Corre, freme, e ſi sferza a vendetta.
Toſco, e fiamma dal torbido lume
Spira, e lorda di polve, e di ſpume,
Di lui cerca la ſtrage, e lo ſcempio,
Che la tenne fra ceppi riſtretta.
Più, ec.

DISCEPOLO.

Femmina e Fariſeo ſon qui a conſiglio.
Innocenza ne tremi.)

ERO-

ERODIADE.

S'ei torni a libertà, fia che ſi avvegga
Di ſua protervia. Al fine
Vince l'alme più dure atto corteſe.

ILLéL.

No: non ſi obblia, Regina,
Per novello favor ſofferta ingiuria.
Pianta, ch'alte gittò le ſue radici,
Tagliar puoi, non piegar. Faccia la ſcure
Ciò che non può la mano.

ERODIADE.

Ah! tu mi premi,
Ove duol la percoſſa.
Ma che far deggio?

ILLéL

Ira in tuo cor ſi deſti
Degna di te. Moglie real può tutto.

ERODIADE.

Illél, qual prò? Sta irreſoluto Erode:
E l'arti mie ſon vinte.

ILLéL.

Riedi: inſiſti: le uſate
Arti rinnova: le novelle adopra.
Non quercia al primo colpo,
Non torre al primo cede impeto, ed urto.
Ciò che invincibil credi,
Supera il tempo. Se ragion non baſta,
Vaglia importunità. Marito amante,
Spinto per tante vie, forza è che pieghi.

DI-

DISCEPOLO.

Di pravo consiglier tale è 'l costume:
Cattedra alzar di pestilenza, e aprirsi
Scola sul trono ad erudir la colpa.)

ERODIADE.

Già fisso è 'l chiodo. Oggi convien, che cada
Erodiade, o Giovanni.
Il Re s'ha da espugnar: da me con l'armi
D'industria femminil: da te con quelle
Di politico zelo.
Colui dietro si trae, quasi Profeta, *Matth.* XIV. 5.
Turbe delusе. Antipa il vede, e tema
Di pubblico livor fa ch'ei lo soffra,
Ma in lui prevaglia gelosia di stato,
Che è la più forte. Uom, che ha 'l favor di molti,
L'odio ha del Re. Moviamo
Da questo lato, ove più grave è 'l danno,
E minor la difesa,
Gli assalti. Uniam nostr'armi; e del trionfo
Il profitto, e l'onor comune avremo.

ERODIADE, e ILLéL.

Sì: questo sia al superbo il giorno estremo.

ERODIADE.

Non Lice? .... Chi 'l dice? *Matth.* XIV. 4.
Uom rozzo: uom selvaggio:
E 'l dice in mio oltraggio,
Senza pensar qual sia
O l'alta sorte mia,
O sua natìa viltà.

Nulla al poter disdice:
E tra ragione, e forza
Mal giudicar si sa.

Non, ec.

DISCEPOLO.

O Scribi, o Farisei, che su l'eccelsa *Matth.* XXIII. 2.
Cattedra di Mosè state alto assisi,
Con qual cor vi portate
Spirto d'orgoglio, e di furor? Stimate
Vittima accetta a Dio sangue innocente?
A che tanto v'è in odio
Giovanni? Il so. La vostra *Matth.* III. 7.
Malvagia ippocrisia scopre, e rampogna. *Luc.* III. 7.
Non si lascia sedur da la tristezza *Matth.* XXIII.
Che vi spargono il volto, 27.
Il rigido silenzio,
E 'l pallido digiuno. Egli in voi mondo *Marc.* VII. 3.
Cerca il cor, non la mano: i vostri impugna *Matth.*
Errori; e a verità vi si fa guida XV. 2.
La sua voce, e 'l suo esempio.
Convincetel, se falso: e se verace,
A che in luogo di emenda ira in voi sorge?
Ah! ne sei la cagion tu sola, o cieca *Matth.* VI. 2.
Cupidigia di gloria,
Che col falso splendor di applauso, e lode
Affascini le menti, e spegni il lume
De la ragion. Tua cecità non vede
Nè ver, nè onesto, nè pietà, nè fede.

Non tanti moſtri, ed aſpidi
Nutre la Libia, e 'l Caucaſo,
Quanti ne' petti umani
Rei ſveglia affetti e ſtrani
Lo ſcellerato ed empio
Diſio di ſovraſtar.
Quindi aſtio, rabbia, invidia,
Calunnia, fraude, inſidia,
Dir mal naſcoſo, e aperto:
Quaſi che lode, e merto
Siaſi innocenza opprimere,
E verità inſultar.
Non, ec.

ERODE.

Tu vedeſti, o Giovanni, *Marc.* VI. 20.
Ciò che feci in tuo pro. Te de la Curia,
Te de la Sinagoga
Chiedono l'ire concitate. Il troppo
Tuo libero parlar non laſcia eſenti
Sacerdoti, o miniſtri. Tu divieti, *Luc.* III. 8. 9.
Che a' ſuoi duci il ſoldato,
E che a Ceſare il popolo ubbidiſca.
Movi guerra anche al Cielo, e i riti antichi,
Per cui ſtette Giudea, con nuovo culto
Tenti abolir. Che più? Fino a me in viſo
Ten vieni a rinfacciar nozze impudiche,
Per caricarmi, a tuo poter, de l'odio
E pubblico, e fraterno.
Ne mormora Iſrael. Pigro mi chiama
Vendicator de le ſue leggi, al pari

Che de' miei torti. Io ſoffro,
Nè riſolvermi poſſo
Sul tuo capo a lanciar dura di morte,
Ma pur giuſta ſentenza.
Purga te ſteſſo da le accuſe altrui:
Che le mie offeſe io ti perdono. In uſo
Di privata vendetta
Non adopro il poter. Cuſtodi io voglio,
Non dal timor, ma da l'amore, al ſoglio.

Se ben vanto progenie Idumea, *Joſ. Antiq. Jud. l.* XIV. *Cap.* I.
Pur mi è patria la terra Giudea:
Re qui ſono: ma ſono ancor figlio.
E qualora giuſtizia vuol, ch' erga
Contra il fallo la ſpada, e la verga,
Con quel ſangue del reo, che condanno,
Meſchio 'l pianto, che verſo dal ciglio.
Se ben, ec.

GIOVANNI.

Chi dal Re de' Regnanti è ſcelto, e poſto
De' popoli al governo,
Molte coſe udir dee: crederle tutte
Non dee. Taciuto è ſpeſſo o maſcherato
Per proprio fin da varj affetti il vero.
Impoſtore, ſacrilego, fellone
Mi gridano più lingue:
Qual lo ſoſtiene? E che fec'io? Se è colpa
L'inveir contra i vizj:
Se 'l minacciar preſti da Dio i flagelli; *Matth.* IV. 12.
Se l'eccitare a penitenza, e 'l dire, *Luc.* III. 8.

Che a le radici è già la ſcure, e 'l colpo,
Per cui ſarà la ſteril pianta, e guaſta *Luc.* III. 9.
Reciſa, e data a foco eterno in eſca:
Se queſto è colpa, io ne ſon reo. Se diſſi
A i gabellieri ingordi: *Luc.* III. 12.
Non eſiggete oltre il dover, ſuggendo
Fino a l'ultima goccia il meſchin ſangue;
Vietai forſe il tributo
A Ceſare dovuto? E ſe a' ſoldati *Luc.* III. 12.
Diſſi: lungi da voi rapina, e fraude,
E non fate, che ſia l'altrui miſeria
Altro voſtro ſtipendio; io li ritraſſi
Dal ſeguir forſe i lor veſſilli, e duci?
Nè nuovo a Giudea ſembri
Quel che le annuncio: annuncio lui, che in tanti
Secoli han profetato
E David, e Iſaia,
E l'altre di Dio piene anime elette,
Verbo Divino Salvator Meſſia.

Al gridar de la mia voce *Luc.* III. 5.
Oh! ſi appiani ogni aſpro calle!
Ogni monte, ed ogni valle
Oh! ſi abbaſſi, e ſi riempia!
Vegga ognun lui ſua Salute: *Luc.* III. 6.
Lo conoſca, e in ſua Virtute
Regga i paſſi, e di ſincera *Luc.* III. 8.
Penitenza i frutti adempia.
Al gridar, ec.

ERODE.

Io non vo di coteſti oſcuri ſenſi
Penetrar nel miſtero.
Eſſer può retto il fin: ma iniquo è 'l modo.
Sempre ſon negl' imperj o colpa, o riſchio
Le novità. Taccia chi ſerve, e laſcj....

GIOVANNI.

Sì: laſci a ſciolta briglia
Correr ippocriſie, ſcandali, e l'altre
Malvagità, ch' armino al fin di ferro
Sterminator l'alta di Dio vendetta.
Io no, non tacerò. Non lice, ognora *Matth.* XIV. 4.
Griderà contra Erode,
Uſurpator del talamo fraterno,
Con la mia voce il tuo peccato. E mai
Tacer non mi farà, che la tua emenda,
O 'l mio morir. Ma ſappj,
Che il poter, che hanno i Re qui ſovra gli altri,
Tiene Iddio ſopra i Re. Quella ſentenza,
Che darai ſul mio capo, Iddio, che è giuſto,
Tremane, ricader farà ſul tuo.

ERODE.

Non più. Bontà è già ſtanca.
Freno a l' audace zel.

GIOVANNI.

Dillo ſincero.

ERODE.

A dar leggi a chi regna, uom non ſi avanzi.

GIOVANNI.

A chi regna dà leggi il ciel, non l'uomo.

ERODE.

Quando il cielo ti avrà, parla del cielo:
Ed or che uom sei, soffri i terreni imperi,

GIOVANNI.

Giusti, gli onoro: iniqui, non li temo.

ERODE.

Si è garrito abbastanza. Ancor ti lascio
Tempo a meglio pensar sul tuo dovere.

GIOVANNI.

Tempo non farà mai, che il dover mio
Non sia ubbidir, più che ad Erode a Dio.

ERODE.

Che fo? che risolvo? *Matth. XIV. 5.*
Perdono? od assolvo?
Per l'ossa mi sento
Un freddo spavento.
Punir mi par colpa:
Viltà non punir.
Giovanni mi sgrida.
Si perda. Si uccida.
Ma poi se 'l condanno:
Son empio e tiranno.
Tra infamia, ed offesa
Qual deggio soffrir?
Che, ec.
Quanto misera sei, quanto agitata,
O fortuna di Re. Noi soli il volgo
Liberi crede, e più di lui siam servi.
Ei può con libertà dir ciò che pensa:

Noi diverso dal cor siamo costretti
A vestire il sembiante:
Dir altro: altro pensar: reprimer ira:
Ostentar placidezza;
E far sì, che il vassallo
Non ci abborra troppo aspri, e non ci sprezzi
Troppo indulgenti. Or questo, o quel convienmi
Male incontrar, salvando,
O perdendo il Batista. Ah! quanto sieté
A la ragion di stato
Incomodi, o Profeti!
Pur risolver si dee. Ma che? Si libri
L'ingiuria, e nulla più. Conforme al voto
Verrà l'altrui consiglio; e questo in parte
Mi assolverà da biasimo, e livore;
Che al fin de' fatti rei sovra il ministro
Cade che sovra il Re, l'odio maggiore.

CORO DI DISCEPOLI.

O Batista innocente!
Meno avevi a temer là nel deserto,
Che ne la Reggia. Te di belve atroci.
Là rispettava il morso. Ogni difesa
Qui manca a te da avvelenato dente.
O Batista innocente!
Pur di nulla hai timor. Sicura fronte
Alzi fra rabbia iniqua, e livor bieco.
Veritade, Innocenza, Iddio son teco.

Fine della Prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA.

ERODE.

LUi crede il volgo eſſere Profeta.

ILLéL.

Ah! Sire,
Colui Profeta? Un demone il poſſiede. *Matth.* xi. 18.
Locuſte, e agreſte mel ſono il ſuo cibo. *Matth.* iii. 4.

ERODE.

E in lui, povero, inerme,
Cui letto il ſuolo, e cui bevanda, e vitto
Dan le fonti, e le ſelve,
Eſſer può falſità?

ILLéL.

L'eſterno vedi:
Ma non vedi il penſier chiuſo nel core.

ERODE.

Se de i miſeri teme,
E ben miſero il Re.

ILLéL.

Nulla temendo,
Più miſero ſi fa.

ERO-

ERODE.

V'è peggior ſorte,
Che viver inquieto,
Per regnar da tiranno?

ILLéL.

L'infierire, e 'l perir ſon due gran mali:
Ma ad elegger coſtretto, il Re preſervi
Il ſuo con l'altrui capo.

ERODIADE.

Eh! no: ſi perda
Sola Erodiade. Ella non val Giovanni.
Del ſeduttor s'apran l'orecchie a i gridi,
Chiuſe al dover di me regina, e moglie:
Di me, che, ſe ho delitto, io l'ho in Erode:
L'ho nel mio amor. Col primo ſpoſo io lieta,
Innocente io vivea.
Tu mi faceſti miſera: tu rea.

ERODE.

O Dio! di queſto Sole,
Laſciate almen, ch'io non funeſti il corſo
Con un barbaro cenno.
Tempo v'è ſempre d'infierir; nè mai
Giunge tarda la pena a l'infelice.

Spirito di vendetta,
Ch'occupi, e infiammi un core,
Sei qual vapore, o foco,
Che in chiuſo anguſto loco
Staſſi, e ſentier non ha.
Stride, fa forza, e preme,

Nè ceſſa in ſuo furore,
Finchè in ruine eſtreme
Larga a ſe via non fa.
Spirito, ec.

ERODIADE.

Che ne giudichi, Illél?

ILLéL.

Molto tentato
Abbiam: poco ottenuto. Ei par che ceda:
Ma pentirſi ancor può d'aver ceduto.

ERODIADE.

Orſù: movanſi a lui gli ultimi aſſalti
Fra le tazze, e i tripudj.
Oggi Salome adempia
Ciò che non può Erodiade. In me poi cada
De la plebe il livor. Fia minor male
Parer femmina atroce,
Ch' eſſer invendicata. Ecco il Batiſta.
Parto. Grado real fugga di eſporſi
D' uom' infimo agl'inſulti;
Ond' ei non reſti di tal macchia impreſſo,
Che a toglierlo non baſti
Il ſangue poi de l'offenſore iſteſſo.

GIOVANNI.

O ſommo de le coſe arbitro, e autore,
Che, qual creaſti il tutto, il tutto reggi,
Sapere immenſo, immenſa onnipotenza,
Te, quanto l'aria in ſe racchiude, e quanto
Nutre la terra, e l'Oceáno abbraccia,

Te ſuo Dio ſente, e te ſuo padre, e l'alte
Tue immutabili leggi, a ſe preſcritte,
Con ordine perpetuo adora, e ſerba.
L'uom ſolo, a cui più foſti
Liberal de' tuoi doni, o come ingrato!
Scioglie il fren, ſcuote il giogo, e là correndo,
Ove il chiama licenza,
Fa de la ſua ragion guida il piacere,
E vuol, non ciò che dee, ma ciò che puote:
Anzi, mentr' egli mentecatto il vuole,
Fin di quel che non può, ſi attriſta, e duole.

ILLéL.

Ben ragiona finor: ma udiamlo ancora.)

GIOVANNI.

Nè queſto è ſol vizio del volgo ignaro:
Ei negli atrj ſi ſtende, e ne' palagj:
Per le corti paſſeggia: e fin ne' templi,
Ah! lo dirò, ſi avanza.
Che più? di voi, Rabbini, e Fariſei,
Su le cattedre aſcende, e ſotto ſpecie
Di manſueti agnelli,
Vi cangia in lupi diſpietati, e felli.

ILLéL.

Ei che dir puote? io che ſoffrir di peggio?)

GIOVANNI.

O germi di vipere, *Matth.* III. 7.
A che vi oſtentate
Progenie di Abramo? *Matth.* III. 9.
Suoi figlj non chiamo

Ippocrite volpi,
Famelici lupi,
Quel Dio, che oltraggiate,
Far può che ad Abramo
Si ſuſcitin figlj
Ancor da que' ſaſſi
Di ſterili rupi.
O germi, ec.

ILLéL.

Durar non poſſo. Già mi rompo d'ira.)
Olà: coteſte ſon, nuovo maeſtro,
Le tue dottrine? Il popolo ſeguace
Ammaeſtri così?

GIOVANNI.

Sei buono? o reo?
Se buono, il mio parlar te non riguarda;
E ſe reo, te rimette in via migliore.

ILLéL.

Spetta a te cenſurar dotti, e maggiori?

GIOVANNI.

Può verità dirſi da tutti, e a tutti.

ILLéL.

Di te ti caglia, nè d'altrui curarti.

GICVANNI.

In comun cauſa anche la mia ſi tratta.

ILLéL.

Se a te creder dobbiam, dinne: qual ſei? *Jo.* I. 19.
Sei forſe il Criſto profetato, e atteſo?

GIOVANNI.

Nol ſono. *Jo.* I. 20.

IL-

ILLéL.

Elia ſei tu? ſei tu l' Profeta? *Jo.* I. 21.

GIOVANNI.

Ne 'l Profeta, nè Elia.

ILLéL.

Di te qual dunque *Jo* I. 22.
Renderò conto al Sanhedrin? che dici?

GIOVANNI.

Son la voce di lui, che nel diſerto, *Jo.* I. 23
Per bocca d'Iſaia, grida: Le vie *Iſai* XL. 3.
Del Signor preparate; e a lui, che viene,
Fate omai, che ſien rette, e piane, e monde.

ILLéL.

Oſcuro parla, e l'arti mie confonde.)
Se Elia non ſei, nè Criſto, nè Profeta, *Jo.* I. 25.
Con qual titolo ardiſci
Di dar batteſmo?

GIOVANNI.

In acqua io ſol battezzo..... *Jo.* I. 26.

ILLéL.

Ah! non ſai tu, non ſai,
Che autorità non hai
Di battezzar?
Nè l'hai per cancellar
Commeſſi errori?
Sol di laſsù verrà *Matth.* XI. 14.
Criſto, Profeta, o Elia, *Ezechi.* XXXVI.
Che battezzar potrà, XLVII. *Zach.*
E penitenti in via XIII, XIV. *Joel.*
Ridurre i cori. II.
Ahi, ec.

GIO-

GIOVANNI.

Io battezzo ne l'acqua. *Matth.* IV. II.
Chi verrà dopo me, più di me forte,
Cui de' ſuoi calzamenti io non ſon degno *Luc.* III. 16.
Di ſciogliere i legami, egli nel ſanto
Spirto, e nel Foco altro darà batteſimo.
Ei già in mano ha la pala *Matth.* IV. 12.
A mondar l'aja, e a rinettare il grano,
E a ſeparlo da l'inutil paglia:
Quel riſerbando al ſuo granajo; e queſta
Gittando in vivo ineſtinguibil foco.

ILLéL.

Eh! ſtil cangia, e a' tuoi caſi
Meglio provvederai, ſe le ſicure
Coſe ti piaccian più, che le apparenti.

GIOVANNI.

Dal perverſo conſiglj non attendo,
Nè cadono in queſt'alma i rei ſpaventi.

Illél. Spirto hai d'orgoglio, e fiero.
Gio. Zelo ho di Dio, e ſincero.
Illél. Ma di sì folle ardire
Ben ti farò doler.
Gio. Onte minaccia, ed ire
A chi le può temer.
Illél. Diedi conſiglio fido.
Gio. Dove è peccato, io grido.
Illél. Nuoce, dir ſempre il vero;
Ed è virtù il tacer.

Gio. Chi dir non oſa il vero,
Tradiſce il ſuo dover.

Ill. Spirto, ec.
Gio. Zelo, cc.

SALOME.

Non dubitar. Tutto mi offerſe Erode; *Matth.* XIV. 6.
E giurando affermollo: *Matth.* XIV. 7.
Tal fu 'l piacer, che gli commoſſe in petto
Salome danzatrice.

ERODIADE.

Fiamma, che dentro il ſen mi ſtridi occulta, *Matth.* XIV. 8.
Tempo è omai, che divampi.
T'agiti con le faci, e con le ſerpi
Ogni furia d'abiſſo:
Se furia v' è laggiù, tremenda, atroce
Più di Erodiade invendicata, e offeſa.

SALOME.

O miri, o aſcolti, altra mi ſembri.....

ERODIADE.

Ah! Figlia,
Il Batiſta rammenta: uom rozzo, agreſte,
E che ſente de i tronchi, onde a noi venne:
Egli, e tu 'l ſai, ebbe a biaſmar coraggio
Il mio col Re non ſeparabil letto;
E non ceſſa d'alzar grida, e minacce,
Che queſt' oſtri dal fianco, e non mi vegga
Queſta faſcia real ſvelta dal crine.
Figlia, deh! per quel ſangue,
Che ti ſcorre nel ſen, parte del mio:

Se amore in te, ſe in te pietà ſi ſerra:
Del mio mal, del mio obbrobrio:
Obbrobrio, e mal, che tuo pur è: ti accenda
Sdegno, non che dolor. Va. Fa che Erode *Matth.* xiv. 8.
In quel bacin ti porga
Di quell'indegno la reciſa teſta.
Queſto ſia 'l dono ſuo: queſto il tuo prezzo.
Ah! ſe dura ti trovo, e ſe mi nieghi
Soccorſo e vita, a chi rivolgo i preghi?

Oltraggiata, diſprezzata,
Madre ſono a figlia ingrata,
Moglie ſono a Re infedel.
Si ribella a me natura.
Per me amor ſue leggi obblia.
Fedeltà per me è ſpergiura;
E pietà per me crudel.
Oltraggiata, ec.

SALOME.

Grave, o madre, nol niego, ed aſpra coſa
Mi chiedi. Altra ſperai, forſe altra volli,
Te contenta, implorar grazia e mercede.
Pur ciò che vuoi ſi adempia.
Pera colui. Con la preghiera atroce
Al Re mio debitor là vado, ov'egli
Staſſi anche aſſiſo a lauta menſa.

ERODIADE.

O cara.
Figlia, viſcere mie, mio amor, mio bene,

La vita ch'io ti diedi, a me tu rendi.

SALOME.

Tranquilla il petto, e 'l tronco teſchio attendi.

ERODE.

Bella, tra i voti tuoi ſceglieſti ancora
Il più degno, il più caro?

SALOME.

Sì, ſe ſon fide, e certe
Promeſſe di regnante.

ERODE.

Sul mio capo giurate *Matth.* xiv. 7.
Non temerle ſpergiure.

SALOME.

Or ſi vedrà. Reciſo *Matth.* xiv. 8.
Qui dammi, o Sire, del Batiſta il capo.

ERODE.

Ah! qual ti uſcì dal labbro aſpra richieſta? *Matth.* xiv. 9.

SALOME.

Qual conviene a le ingiurie del mio ſangue.

ERODE.

Diſdice al pregio di real donzella.

SALOME.

Cerchi preteſti a non ſerbar la fede?

ERODE.

Fede dovrà ſerbarſi in coſa iniqua?

SALOME.

Di tale iniquità l'onta a me reſti;
E a te reſti l'onor di regia fede.
Se non l'adempj, di vergogna eterna
Orror mi copra, e me deluſa a dito
Moſtri il volgo.... Ma no. Più non mi veggia
Nè Re infedel, nè inſultatrice Reggia.

ERODE.

Giurato ha Erode, e ignaro
Giurò. Serbando il patto, ei non ha colpa.
Aſſai mi aſſolve la ſorpreſa, e aſſai
La reſiſtenza. Ite, e ſi tronchi il capo,
Mal difeſo da me, del reo Batiſta;
E il dono ſanguinoſo a lei ſi rechi.

SALOME.

Dir vorrei: ſon già contenta:
Ma mi turba, e mi ſpaventa
Non ſo che nel mio piacer.
Col fatal dono ſpietato
Me la madre rivedrà.
Forſe in lei più pace avrà
Il mio barbaro dover.
Dir, ec.

DISCEPOLO.

Contra il tuo capo, o Dio! quant'armi, e quante
Braccia ſcuote furor. Con Erodiade
Sta Illél. Reſiſte il Re, per parer giuſto,
E per ceder coſtretto. Ah! buon maeſtro,

Se non provvedi a tua ſalvezza, il duro
Punto, in cui ti perdiamo, incalza, e preme.

GIOVANNI.

Qual gran male per me temete, o cari?

DISCEPOLO.

Il peſſimo de' mali: acerba morte.

GIOVANNI.

A queſto nati ſiam. Si può fuggirla
Da l'odio: non dal tempo.
Ma ſta in noſtra balía farne un gran bene.

DISCEPOLO.

Legge è pur di natura, ed è pur legge
Di Dio l'amar la vita, e 'l conſervarla.

GIOVANNI.

Che vorreſte da me?

DISCEPOLO.

Che a cor ti foſſe
Del Re addolcir con meno aſpre parole
La non peranche ineſorabil' ira.

GIOVANNI.

Tacete. Ecco due Re ſtanmi a rincontro.
Celeſte è l'un, tutto bontade, e amore:
L'altro terren, tutto perfidia, e colpa.
A qual deggio ubbidir? Piacerò a queſto
Col paventar la minacciata morte?
O a quel col non temerla? Ah! che può l'uno
Tormi ſol queſta miſerabil ſalma:

L'al-

L'altro in eterno inconſumabil foco
Crucciar può amaramente il corpo, e l'alma.

DISCEPOLO.

Deh! ti mova di noi, non di te ſteſſo,
Pietà. Buone ſementi in noi ſpargeſti:
Ma ſe ten vai, pria che raccorne il grano,
O piè nimico il calcherà, o nocente
Loglio l'infetterà.

CORO DI DISCEPOLI.

Pietà di noi, pietà.

DISCEPOLO.

Tu n'eri guida
Sicura e fida
Nel diſaſtroſo
Mar tempeſtoſo
Di queſta vita
Dubbia e mortal.
Spenti di quella
Propizia ſtella,
Fra l'ombre rotte
Di denſa notte
Ne involve, e aſſorbe
Nembo feral.

Tu, ec.

GIOVANNI.

Conſolatevi, e udite. Ove ha ne l'acque
Del mar di Galilea foce il Giordano,
Ite, e là troverete altro, e migliore
Duce e Maeſtro. Con ſicuro paſſo

Se-

Seguite lui, Via, Veritade, e Vita.
Egli è quel, di cui diſſi: Ecco l'Agnello — Jo. I. 30.
Di Dio: Ecco chi toglie
Il peccato del mondo:
Vera luce, in cui tutti — Jo. I. 6. 7. 8.
Debbono illuminarſi.
Lume io non ſono: ma lucerna ardente
Venni a manifeſtar lui che riſplende
Di ſua propria chiarezza:
Dal cui vivo rifleſſo il raggio ho preſo,
Quaſi Aurora da Sol. Meco vedeſte — Jo. I. 33. 34.
Là nel Giordano da l'empireo aperto, — Matth. IV. 16. 17.
Qual candida Colomba,
Scender lo Spirto, e ripoſarſi in lui:
In lui, Figlio di Dio, diletto Figlio:
E in teſtimon d'eſſer il Criſto atteſo,
Fu di voi chi lo vide — Luc. VII. 19. 20.
Egri ſanar; render eſtinti a vita;
Spirti immondi fugar: dar viſta a ciechi;
Ed al ſuo cenno onnipotente intenti
Tener cielo, ed inferno, ed elementi.

Quando il Sole aſcende, e ſparge
Su la terra il dì ſereno,
Forza è a l'or, che venga meno
Quella ſtella,
Che foriera a lui riſplende.
Tal convien, che anch'io tramonti, — Jo. III. 30.
E che creſca, e che ſormonti
L'almo Sol lucente, e bello

Più di quello,
Che da lui la luce prende.
Quando, ec.

DISCEPOLO.

Ahimè! Pur troppo è ver l'infausto occaso,
Che ti sovrasta. Ecco i soldati, ed ecco
Anche il perfido Illél. Perchè in sua mano
L'argentea coppa?

ILLéL.

In questa
Recar si deve al Galileo Tetrarca
La testa di Giovanni:
Giusta pena a l'ardir, con cui pensasti
Por de' regnanti in tirannia gli affetti,
E trarre al fondo la Mosaica Legge.

DISCEPOLO.

In volto a tutti noi sale il pallore:
Ei sol più lieto, e più sereno, a vista
Del suo morir, l'alma rinfranca. O santa
Anima, qual ti stai lieta e tranquilla!
Qual nuovo lume da' tuoi rai sfavilla!

GIOVANNI.

Gran Dio, somma Bontà, cui nel materno — *Luc. I. 15.*
Ventre santificar me tua fattura
Piacque: che del Divino — *Luc. I. 19.*
Verbo me Precursor sceglier volesti:
Che quest' alma riempiesti,
Per lui manifestar, del santo Amore;
Se a tal pienezza e tanta
Di tue grazie celesti

Mancai, perdona, e miei difetti adempj.
Martir di Verità muojo. Di questi — *Aug. in Ps. CXL.*
Diletti miei cura ti prenda, e i loro
Passi tu reggi al Figlio, e in lui li salva.
Pietade anche per queste anime ignare,
Che mi affrettano a morte.
Miei cari, addio. Già piego
A terra le ginocchia: il collo stendo:
E, mio buon Dio, col santo
Nome sul labbro la percossa attendo.

CORO DI DISCEPOLI.

Tal visse, e tal morì l'uom santo; e 'l premio
Ito è a goderne in sen di Abramo, anch' ivi
A quella schiera fortunata e pia
Angelo e Precursor del Gran Messia.
Ivi in lui, che qui vide, e qui conobbe
Quel, con cui godrà in Ciel, Verbo Divino,
Qual terrà ognun sue luci intente e fisse!
Beato lui, che tal morì, e tal visse!

FINE.